

## Capitolo IV

### L'Europa dei diritti

S'il faut dans l'avenir contrôler l'Allemagne, comment faire accepter ce contrôle? Par l'abandon par toutes les nations européennes, au profit de la Fédération européenne, d'une part de leur souveraineté nationale. Nous ne croyons pas, en plein XX<sup>e</sup> siècle, aux résurrections des Allemagnes parcellaires calquées sur le traité de Westphalie, ni à l'idyllique rétablissement de l'impuissante République de Weimar. L'Europe fédérée et «socialiste» comprendra une Allemagne «socialiste». Nous n'oublions pas que la Résistance allemande a été la première à se dresser, la première à être martyrisée; nous n'oublions pas Dachau et tant de militants socialistes, catholiques et communistes allemands disparus sans trace<sup>1</sup>.

Questi, i pensieri formulati nel 1943, sul giornale clandestino *Combat*, da Pierre-Henri Teitgen e altri resistenti tra cui Henry Frenay, che all'indomani dalla fine del conflitto sarebbe divenuto presidente dell'*Union européenne des Fédéralistes*. Preconizzando un impegno di lotta politica, volto ad indebolire la sovranità degli stati nazionali, in favore di una convivenza pacifica e democratica tra i popoli di uno stesso continente, questi resistenti coltivavano in realtà la speranza nella costruzione di una federazione europea.

Nel maggio 1948, su iniziativa del Comitato internazionale di coordinamento tra i movimenti europeisti dei vari paesi, si tenne all'Aja un congresso inteso a rafforzare il movimento d'opinione in favore dell'unità europea. Carlo Russo, per vent'anni giudice alla corte europea dei diritti dell'uomo, ricorda con emozione "un intervento iniziato sul fare della sera d'uno di quei giorni". A parlare era Pierre-Henri Teitgen, allora ministro delle Forze Armate del governo Schuman. Dovendosi pronunciare sull'ambito progetto di una possibile unione tra i paesi del vecchio continente, esclamò: "il faut l'unification de l'Europe des droits de l'homme". Riprendendo e rinforzando quindi l'enunciazione già formulata da Denis de Rougemont, presidente della commissione Cultura del congresso, Teitgen ribadì l'assoluta necessità d'istituire un sistema che garantisse e tutelasse l'effettiva applicazione della carta dei diritti dell'uomo, la quale si limitava ad enunciare i diritti e le

---

<sup>1</sup> P.-H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., p. 475, trad.: "Se dovremo in futuro controllare la Germania, come rendere questo controllo accettabile? Con la rinuncia da parte di tutte le nazioni europee di una parte della loro sovranità nazionale a vantaggio della Federazione Europea. Noi non crediamo, in pieno XX secolo, alla resurrezione di una Germania divisa, ricalcata sul modello del trattato di Westfalia, né all'idilliaca restaurazione dell'impotente Repubblica di Weimar. L'Europa "federata" e "socialista" comprenderà una Germania "socialista". Non dimentichiamoci che la Resistenza tedesca è stata la prima a sollevarsi, la prima ad essere martirizzata; non dimentichiamo Dachau e tutti quei militanti socialisti, cattolici e comunisti tedeschi scomparsi senza lasciar traccia".

libertà fondamentali, senza comprendere al suo interno un procedimento preposto ad assicurare il rispetto di tale giustizia.

In seguito alla conferenza dell'Aja, i dirigenti del Movimento europeo decisero di costituire una commissione giuridica di studio finalizzata alla stesura di un progetto per una Carta dei diritti dell'uomo, da sottomettere al giudizio dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa fin dalla sua prima seduta. Presieduta dal deputato socialista belga Fernand Dehousse, la commissione di studio scelse Teitgen come redattore e relatore del suddetto progetto. Intervenendo subito in favore del diritto di proprietà, e delle libertà della famiglia e d'insegnamento, libertà che da sempre avevano opposto socialisti e cristiano-sociali, Teitgen dovette affrontare alcune divergenze con Dehousse. Il giurista belga, noto per il suo socialismo particolarmente inflessibile, cedette di fronte al carisma di Teitgen divenendo più tollerante e più aperto. I due colleghi poterono così giungere ad accordi coerenti ed unitari, tali da poter essere approvati facilmente dalla commissione di studio.

L'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa inaugurò il suo lavoro con un dibattito sul progetto, presentato dal Comitato giuridico, di una Convenzione dei diritti dell'uomo. Teitgen, nel suo ruolo di relatore della Commissione degli Affari giuridici ed amministrativi, richiamando gli articoli 1° e 3° dello Statuto del Consiglio d'Europa, cercava di promuovere e di affermare il riconoscimento e la definizione dei principi essenziali della democrazia, dei diritti e delle libertà fondamentali, degli Stati europei<sup>2</sup>.

La questione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali era, per tutti gli stati del vecchio continente, uno tra gli argomenti più preziosi all'indomani dalla fine del conflitto mondiale. I diritti umani erano stati vituperati ovunque, ogni cittadino europeo portava il segno della privazione della libertà e dell'indifferenza di fronte al valore della vita. Durante meno di mezzo secolo l'Europa aveva conosciuto la beffa devastante dei regimi dittatoriali ed era stata l'epicentro di due cruente guerre mondiali.

E se anche Pierre-Henri auspicava un destino federalista per il popolo europeo, la sua concezione del vivere civile, che affondava le radici in una spiritualità religiosa, vedeva l'azione politica come una manifestazione delle relazioni tra uomini di secondaria importanza rispetto ai valori inconfutabili di

---

<sup>2</sup> Statuto del Consiglio d'Europa, art. 1: Il Consiglio d'Europa ha lo scopo d'attuare un'unione più stretta fra i Membri per tutelare e promuovere gli ideali e i principi che sono loro comune patrimonio e per favorire il loro progresso economico e sociale; art. 3: Ogni membro del Consiglio d'Europa riconosce il principio della preminenza del Diritto e il principio secondo il quale ogni persona soggetta alla sua giurisdizione deve godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Esso si obbliga a collaborare sinceramente e operosamente al perseguimento dello scopo definito nel capo I.

ogni essere umano membro di una collettività che si vuole democratica. Il movimento dei federalisti europei, forse l'organismo più risoluto ed innovativo nel processo di unificazione del vecchio continente, giudicava invece di primaria importanza la creazione di un'assemblea europea rappresentativa, precorritrice di un vero Parlamento europeo, che avrebbe potuto costituire la base da cui partire per raggiungere gli altri stadi necessari all'integrazione, tra cui, perché no, anche la Convenzione dei diritti dell'uomo.

Secondo quanto Teitgen presentava allora, le priorità individuate dai federalisti europei erano assolutamente fondate ed auspicabili, ma troppo contrastanti con i canoni politici della classe dirigente dell'epoca, e soprattutto secondarie rispetto alle questioni morali che Pierre-Henri riteneva invece fondamentali. La tutela dei diritti dell'uomo doveva essere il primo passo verso la conquista di una sicurezza morale, assolutamente necessaria ai cittadini di un'Europa provata e sfinita dal dolore, e bisognosa di poter crescere, d'ora in avanti, nella libertà e nella pace della democrazia.

Ce que cette garantie collective nous apporterait si vous vouliez bien acquiescer à notre effort, c'est plus de sécurité morale pour les ressortissants de cette Europe éprouvée douloureusement et si épuisée, de cette Europe qui a quelquefois perdu l'espoir. D'abord, pour chacun, parmi ces millions d'hommes et de femmes, une sécurité, la sensation que ces droits et ces libertés, qu'ils ont conquis après tant de siècles d'effort et de peine, après tant de douleurs et de souffrance, de guerres, d'émeutes et de révolutions, après tant de sang et de larmes, seront maintenant garantis contre toute arbitraire intérieure par ces autorités européennes, auxquelles, par avance, ils font une si touchante confiance, et qui devraient quelquefois nous inspirer confiance à nous aussi. Ce qu'elle nous donnerait aussi, cette garantie internationale européenne, c'est une protection contre tous les retours offensifs, toujours possibles, de la raison d'État<sup>3</sup>.

E' anche vero, però, che se l'azione di Teitgen divergeva da quella dei federalisti, i presupposti che la ispiravano trovavano invece conferma nell'analisi del federalista Altiero Spinelli. Teitgen, al pari di Spinelli,

---

<sup>3</sup> P.-H. Teitgen, *Aux sources de la Cour et de la Convention européennes des droits de l'homme*, préface de Vincent Berger, collection «Voix de la cité», Éditions Confluences, 2000, cit., p. 36, trad.: "Ciò che questa garanzia collettiva apporterebbe a tutti noi, se voi darette il vostro accordo, è quella sicurezza morale in più per i membri di questa Europa così esausta e dolorosamente provata, di questa Europa che ha qualche volta perduto la speranza. Innanzitutto, per ognuno di questi milioni di uomini e donne, una sicurezza, la sensazione che questi diritti e queste libertà, che hanno conquistato dopo tanti secoli di sforzi e di pene, di sofferenze e di guerre, di rivolte e rivoluzioni, dopo tanto sangue e tante lacrime, saranno ora garantiti contro ogni arbitrarietà interna da quelle autorità europee nei confronti delle quali, in anticipo, provano una così commovente fiducia, che dovrebbero, di tanto in tanto, ispirare fiducia anche in noi stessi. Ciò che ci darebbe in oltre, questa garanzia internazionale europea, è una protezione contro i rigurgiti lesivi, sempre possibili, della ragione di Stato".

riconduceva le cause dell'ascesa dei regimi totalitari e dei conflitti della prima metà del XX secolo al rafforzamento illimitato della sovranità nazionale.

Come giurista, Teitgen auspicava che la costituzione dell'Europa federata avrebbe finalmente assoggettato al diritto anche la sovranità, sancendo così la definitiva condanna del potere assoluto degli stati nazionali, che esonerandosi da qualsiasi controllo giudiziario si ponevano al di sopra della legge. Da questo presupposto nacque la CEDU, nacque il MFE e nacquero anche le corti costituzionali italiana e tedesca, paesi in cui l'affermazione del totalitarismo aveva trovato una strada più facile.

#### *4.1 Dal congresso dell'Aja alla creatura di Teitgen: la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Roma, novembre 1950)*

Dopo questo preambolo, possiamo entrare nel merito dei lavori condotti dalla commissione degli Affari giuridici ed amministrativi, attraverso cui, Pierre-Henri Teitgen, in veste di relatore, pose al vaglio dell'Assemblea consultiva due questioni principali: la lista delle libertà che sarebbe convenuto garantire ed il meccanismo di garanzia collettiva di queste libertà.

Con riferimento al primo punto, Teitgen si risolse, almeno in fase di decollo della Convenzione, a voler limitare la garanzia collettiva solamente per i diritti e le libertà che costituivano i principi essenziali dei regimi democratici e del loro funzionamento. Disponendo della Carta universale dei Diritti dell'uomo, adottata nel dicembre 1948 dall'ONU, a partire dal rapporto di René Cassin, la commissione stimò opportuno operare una selezione sulla base della suddetta Carta. Di fatto, seppure la Carta universale comprendesse un'ampia gamma di prerogative, sia in ambito civile e pubblico, che in campo economico sociale e politico, si limitava solamente a raccomandarne il rispetto a tutti gli Stati senza sanzionarne però la violazione.

Poiché, invece, in seno al Consiglio d'Europa, Teitgen voleva imporre sotto pena di sanzione il rispetto delle libertà e dei diritti che la Convenzione avrebbe dovuto enunciare, la commissione, per sovrastare i disaccordi e le differenti interpretazioni, trattenne dalla lista dell'ONU solo un ristretto numero di libertà e di diritti, riconosciuti da tutti i paesi democratici europei, come innegabilmente fondamentali. Tra questi Teitgen avrebbe voluto includere anche il diritto all'istruzione e il diritto alla proprietà, considerati, il primo, come la legittima libertà d'assicurare l'educazione e l'insegnamento dei propri figli conformemente alle proprie convinzioni religiose o filosofiche, e il secondo come condizione prioritaria per garantire l'indipendenza personale e familiare.

L'inserimento di questi due diritti però, come già accennato a proposito delle divergenze tra Teitgen e Dehousse, fu oggetto d'intense discussioni. Per quanto concerne il diritto all'istruzione, vi erano forti dissensi soprattutto tra le correnti cattolico-protestanti, promotrici della libertà d'insegnamento e quindi a favore della scuola privata, e quelle liberal-socialiste di matrice laica, sostenitrici invece dell'insegnamento pubblico. Riguardo al diritto di proprietà, socialisti e social-democratici temevano che la sua inclusione nella Convenzione li potesse ostacolare nella realizzazione delle grandi industrie; di tutt'altro parere erano invece i liberali, che ritenevano la garanzia del diritto di proprietà un presupposto essenziale dell'iniziativa economica privata.

Quindi, stante l'impossibilità assoluta di trovare una convergenza su questi temi, prima in seno alla commissione, poi di fronte all'Assemblea Consultiva ed infine anche tra i vari governi, la commissione, e per voce sua Teitgen, pensò che fosse meglio rimandare ad un secondo momento la risoluzione di tali questioni, evitando di fossilizzarsi e, così, di compromettere ogni possibile accordo.

Stabilita la lista dei diritti da garantire, bisognava affrontare il problema delle condizioni d'applicazione delle libertà in ogni paese, decidendo se e come dotarle d'un ordinamento giuridico relativo ai metodi applicativi e alle condizioni di tutela. Come ebbe a scrivere in proposito Teitgen:

Deux systèmes étaient possibles, que la Commission a longuement étudiés. Le premier peut se résumer ainsi: il ne suffit pas, pour le Conseil de l'Europe, de dresser la liste des droits fondamentaux et des libertés à garantir; il faut qu'il fasse pour chaque liberté une sorte de législation générale, par une codification internationale comportant toutes modalités et toutes les conditions d'exercice dans chaque pays de cette liberté. [...] C'était là l'ajournement *sine die* de notre ambition. Car s'il nous fallait, pour garantir la protection contre les arrestations arbitraires, unifier les codes de procédure pénale; pour garantir la liberté de la presse, unifier les lois sur la presse; pour garantir la liberté syndicale, unifier les législations syndicales et les codifier dans un code européen, l'entreprise devrait être assignée à la génération qui nous suivra. Il est parfois imprudent de trop demander; c'est le meilleur moyen de tout refuser. [...] Les partisans d'une codification préalable invoquent la logique[...]. La vie ne suit pas le chemin de la logique, et c'est la réponse qu'il faut faire aux partisans de cette solution. Une codification ne s'improvise pas plus qu'un code interne. [...] La codification napoléonienne est simplement la transcription ordonnée de tout ce que déjà consacrent les tribunaux, la jurisprudence, l'expérience, la coutume et le consentement du peuple. Il en est de même dans l'ordre international. Il ne faut pas, d'abord, faire le code et, après cela, la juridiction. L'expérience démontre qu'il faut d'abord faire la juridiction. Alors, la juridiction tranche de cas, elle élabore progressivement une jurisprudence. Par la valeur de cette jurisprudence, elle fait pénétrer, jour après jour, le droit qu'elle élabore dans la pratique et la coutume des pays qu'elle gouverne.

Puis, longtemps après, une codification peut venir qui fixe et cristallise les résultats acquis dans l'expérience juridictionnelle<sup>4</sup>.

La scelta più coerente e realistica era quella di riferirsi al diritto internazionale, proclamandone il principio fondamentale, in base al quale ogni paese ha la competenza per organizzare sul proprio territorio le modalità d'esercizio e le condizioni di funzionamento dei diritti e delle libertà tutelate. Seguendo tale fondamento, la commissione si riproponeva quindi di creare una convenzione internazionale che stabilisse una lista delle libertà tutelate e la loro definizione generale, lasciando ai vari paesi un ampio margine d'applicazione. Ciò che interessava Teitgen e la commissione che aveva approvato il suo progetto era la garanzia internazionale di tre principi fondamentali che non dovevano essere violati nell'applicazione o nell'organizzazione di una libertà.

Tali principi, enunciati dagli articoli 5, 6 e 7 del progetto di Convenzione, sancivano: il rifiuto assoluto di qualsiasi tipo di discriminazione e di qualsivoglia limite imposto alle libertà per la ragion di Stato; la conformità d'ogni legislazione interna ai principi generali riconosciuti dalle nazioni civili; l'ammissibilità di limitazioni alle libertà difese dalla Convenzione, fatta salva la tutela, ove ritenuta necessaria, di un interesse pubblico accertato. L'articolo 7, ultimo degli articoli in questione, mirava a porre un reale impedimento al sorgere di nuove pratiche della ragion di Stato, distanziandola e differenziandola dall'interesse generale della nazione.

---

<sup>4</sup> Ivi, pp. 20-23, trad.: "Due erano i sistemi possibili che la commissione ha a lungo studiato. Così può riassumersi il primo: non è sufficiente, in seno al Consiglio d'Europa, erigere la lista dei diritti fondamentali delle libertà da garantire, bisogna che si faccia per ognuna di queste libertà una sorta di legislazione generale, attraverso una codificazione internazionale che implichi tutte le modalità e tutte le condizioni d'esercizio in ogni paese della suddetta libertà. [...] Sarebbe stato l'aggiornamento *sine die* della nostra ambizione. Poiché, se per garantire la protezione contro gli arresti arbitrari fosse necessario unificare i codici di procedura penale, per garantire la libertà di stampa unificare le leggi sulla stampa, per garantire la libertà sindacale unificare le legislazioni sindacali e codificarle in un codice europeo, l'impresa dovrebbe essere assegnata alla generazione che ci seguirà. A volte è imprudente chiedere troppo, è il miglior modo perché tutto venga rifiutato. [...] La vita non segue il cammino della logica, ed è la risposta che bisogna dare ai partigiani di questa soluzione. Una codificazione non s'improvvisa e tanto meno un codice interno. [...] La codificazione napoleonica è semplicemente la trascrizione ordinata di tutto ciò che i tribunali è sempre stato consacrato dalla giurisprudenza, dall'esperienza, dal costume e dal consenso del popolo. La stessa cosa vale nell'ordine internazionale. Non bisogna fare prima il codice e dopo la giurisdizione. L'esperienza dimostra che bisogna fare prima la giurisdizione. A questo punto, la giurisdizione mette fine alla questione ed elabora progressivamente una giurisprudenza. Per mezzo di questa giurisprudenza, essa fa penetrare, giorno dopo giorno, il diritto che essa elabora nella pratica e il costume dei paesi che essa governa. Poi, molto dopo, una codificazione può seguire, che fissa e cristallizza i risultati acquisiti dall'esperienza giurisdizionale".

Da una parte infatti stando alla Convenzione “una limitazione all’esercizio delle libertà tutelate è concessa solo a condizione che, in una società democratica, questa sia considerata come necessaria alla protezione di un interesse pubblico”<sup>5</sup>. D’altro canto il testo recepiva un principio di proporzionalità secondo cui “in una società democratica, non deve esserci sproporzione tra valore e gravità dell’interesse pubblico che bisogna salvaguardare e l’importanza, nonché la gravità, della restrizione imposta alla libertà tutelata per la salvaguardia di questo interesse”<sup>6</sup>.

La concezione che sottostà a questi tre principi ricordati avrebbe finalmente potuto consacrare, grazie all’istituzione di una convenzione internazionale, l’affermazione di una filosofia dei diritti dell’uomo volta a dichiarare i diritti fondamentali della persona piuttosto che ad attribuirli. Pierre-Henri, convinto della necessità di affermare il principio in base al quale l’uomo possiede, “in ragione della sua natura e della sua dignità”, i diritti e le libertà che sarebbero stati enunciati dalla convenzione internazionale, s’impegnò tenacemente per fare adottare dall’Assemblea una redazione del primo articolo della Convenzione, che affermasse l’applicabilità diretta di quest’ultima<sup>7</sup>. Non a caso, la formula con cui esordiscono la maggior parte degli articoli enunciati doveva mettere in evidenza che l’obiettivo della Convenzione era quello di riconoscere ad “ogni persona” di possedere naturalmente i diritti e le libertà che essa intendeva garantire.

I principi di proporzionalità, d’uguaglianza e di parità di diritti, erano valori fondanti che i paesi civili e democratici dovevano assolutamente garantire, soprattutto, in vista dell’affermazione di “un’unione più stretta, volta a salvaguardare e a promuovere gli ideali e i principi che costituiscono il loro patrimonio comune”. L’articolo primo dello Statuto del Consiglio d’Europa introduce il terzo principio che Teitgen si era proposto di infondere alle disposizioni e al sistema della Convenzione; il presupposto per poter assicurare in seno al Consiglio d’Europa il rispetto dei diritti e delle libertà tutelate doveva essere la solidarietà tra gli Stati firmatari.

---

<sup>5</sup> Ivi, p. 487.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Cfr. P.-H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., pp. 484-485, trad.: “In seno alla Commissione, erano presenti due redazioni. La prima disponeva: «Le Alte Parti contraenti **riconoscono** ad ogni persona che rilevi dalla loro giurisdizione, i diritti e le libertà definite al Titolo I della presente Convenzione». La seconda invece era redatta nel modo seguente: «Le Alte Parti contraenti **s’impegnano a riconoscere** ad ogni persona che rilevi dalla loro giurisdizione, i diritti e le libertà definite al Titolo I della presente Convenzione”. Se la prima redazione comportava l’applicabilità diretta e immediata della Convenzione, la seconda implicava invece, che le disposizioni della Convenzione divenissero applicabili nell’ordine giuridico interno solo dopo essere stati ripresi nella giurisdizione nazionale”.

Sfruttando ancora una volta il preambolo dello Statuto del Consiglio d'Europa, che all'indomani del conflitto statuiva le fondamenta di una prima unione tra gli Stati del continente europeo, Teitgen aveva ottenuto che tutti gli Stati membri, anche nel caso in cui non avessero ancora ratificato la Convenzione, nelle vesti dei loro ministri o dei loro giudici, partecipassero alla tutela dei diritti dell'uomo. Ma per poter rendere ancora più innovativo ed efficace il principio di solidarietà, oramai imprescindibile tra gli Stati europei, Pierre-Henri pensò di superare le procedure di protezione diplomatica del tradizionale diritto internazionale pubblico, istituendo la possibilità per gli Stati di ricorrere alla Convenzione, anche in caso di violazioni delle disposizioni della CEDU commesse da parte di uno Stato firmatario qualsiasi.

L'abrogazione del principio di "non-ingerenza", in base al quale uno Stato poteva torturare uccidere o imprigionare senza previo giudizio i propri cittadini e senza che altri Stati potessero intervenire, apriva una breccia nell'ambito del diritto internazionale. Così come fu del tutto nuova la decisione di permettere anche al singolo individuo, ad una società o ad un'associazione di mettere in moto il sistema di protezione internazionale senza che uno Stato dovesse intervenire prendendo in mano la causa.

Il secondo ed ultimo problema a cui Teitgen dovette rispondere riguardava il funzionamento del sistema di protezione nazionale:

Il ne suffit pas de dresser la liste des libertés garanties et de dire en quoi elle seront garanties; il faut dire comment elles le seront<sup>8</sup>.

Quale sarebbe stata la giurisdizione e chi ne avrebbe ricevuto la competenza costituiva un quesito spinoso. Teitgen fece allora notare che la Corte Permanente internazionale dell'Aja poteva essere incaricata della tutela delle libertà e dei diritti garantiti, solo se sollecitata da uno Stato, senza potere però essere interpellata da parte di singoli individui.

Si on donne le droit à l'individu lésé, à la victime, personne physique ou personne morale, de porter plainte, et si l'on permet à la juridiction de se saisir de cette plainte émanant de la victime personnellement, il faut alors créer une juridiction autre que celle de La Haye, puisque la Cour de La Haye n'est compétente que pour les conflits qui opposent deux États<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 489, trad.: "Non basta erigere la lista delle libertà da garantire e specificare il loro contenuto, bisogna anche chiarire come saranno tutelate".

<sup>9</sup> P.-H. Teitgen, *Aux sources...*, cit., p. 31, trad.: "Se si dà il diritto, ad un individuo leso, alla vittima, persona fisica o persona morale, di sporgere denuncia, e se si consente alla giurisdizione di accettare la denuncia stessa, fatta personalmente dalla vittima, bisogna allora creare una giurisdizione diversa da quella dell'Aja, poiché la Corte dell'Aja non ha competenza che per i conflitti che oppongono due Stati".

Diventava pertanto necessaria l'istituzione d'una giurisdizione europea dei diritti dell'uomo.

Donc, la Commission, ayant reconnu que le mécanisme de garantie pourrait être mis en marche par la plainte d'un particulier, a décidé la création d'une Cour de Justice européenne<sup>10</sup>.

Con questa decisione, la Commissione aveva inteso superare ancora una volta i meccanismi di controllo di tipo politico e non coercitivo, differenziando in maniera netta la nascente convenzione dai precedenti atti internazionali emanati in materia dalle Nazioni Unite. Questi aspetti, del tutto innovativi per l'epoca, suscitavano forti opposizioni e di vario genere, soprattutto tra gli inglesi e per voce del presidente del Senato belga Henri Rolin, fermo oppositore dell'istituzione di una Corte europea dei diritti umani.

Teitgen, ariete delle proposte innovatrici della Commissione, fronteggiò le opposizioni dell'Assemblea con chiarezza e convinzione, spiegò puntualmente ogni passaggio logico che aveva condotto il gruppo d'esperti a pronunciarsi in favore delle risoluzioni presentate e fece un accorato appello alla memoria storica dei presenti. Gli avvenimenti della prima metà del secolo avevano dimostrato in modo incontestabile che le tentazioni totalitarie si potevano annidare in qualsivoglia ordinamento. Pertanto sostenere che l'appartenenza ad una coalizione di paesi democratici potesse essere una garanzia sufficiente era in realtà commettere un'imprudenza.

Les démocraties ne deviennent pas en un jour des pays nazis. Le mal progresse sournoisement; une minorité agissante, comme l'on dit, s'empare des leviers de commande. Une à une les libertés sont supprimées, secteur par secteur. L'opinion publique, la conscience universelle, la conscience nationale sont asphyxiées. Puis, quand tout est en place, on installe le Führer et cette évolution va jusqu'au four crématoire<sup>11</sup>.

Teitgen concludeva quindi l'esposizione del progetto concepito dalla commissione facendo presente, a chi dubitava della concreta utilità di una Corte europea, che essa avrebbe potuto svolgere un'importante funzione deterrente, inducendo gli Stati a non commettere, o quanto meno a ridurre al minimo, le violazioni delle norme della Convenzione.

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 32, trad.: "La Commissione avendo riconosciuto che il meccanismo di garanzia potrebbe essere messo in moto dalla denuncia di un privato, ha deciso di instaurare una Corte di Giustizia Europea".

<sup>11</sup> Ivi, p. 37, trad.: "Le democrazie non diventano in un giorno dei paesi nazisti. Il male progredisce insidiosamente; una minoranza attiva, come si dice, prende le leve di comando. Una ad una le libertà sono abolite, settore per settore. L'opinione pubblica, la coscienza universale, la coscienza nazionale sono asfissiate. Poi quando tutto è pronto si installa il Führer e questa evoluzione procede fino ai forni crematori".

Il faut intervenir avant qu'il ne soit trop tard. Il faut qu'existe une conscience quelque part, qui sonne l'alerte pour les opinions nationales menacées de cette gangrène progressive, leur montre le péril et leur signale qu'il s'engagent sur une route qui va très loin, parfois jusqu'à Buchenwald ou Dachau. [...] Une juridiction internationale au sein du Conseil de l'Europe, un système de contrôle et de garantie, ce pourrait être cette conscience dont nous avons tous besoin, dont d'autres pays ont peut-être spécialement besoin<sup>12</sup>.

Bisogna comunque puntualizzare che la Convenzione non voleva esistere a detrimento della sovranità di ogni singolo Stato. Teitgen di certo non pensava che l'Europa potesse dare la supremazia ad uno stato rispetto ad un altro. Gli stava troppo a cuore un equilibrio di forze portatore di giustizia e di pace. Ciò che non esitò invece a denunciare, munito di quell'acutezza che gli era propria, fu la possibilità che i singoli Stati potessero ancora profittare di un potere illimitato: ciò avrebbe portato inevitabilmente alla repressione di tutte quelle libertà individuali che stanno alla base di una vera democrazia.

Enfin il ne s'agit pas, lorsque nous voulons garantir et protéger les libertés en Europe de diminuer la souveraineté d'un État par rapport à un autre État, de donner prééminence à un État sur un autre État. Il s'agit de limiter la souveraineté des États du côté du droit, et, de ce côté-là, toutes les limites sont permises<sup>13</sup>.

Giunti quindi al voto, la tesi di Teitgen ebbe la meglio, anche se, per superare nuove insormontabili opposizioni fu necessario delegare alla buona volontà degli Stati firmatari la validità del meccanismo di garanzia collettiva che avrebbe dovuto istituire la Convenzione<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 38, trad.: "Bisogna intervenire prima che sia troppo tardi. Bisogna che ci sia una coscienza da qualche parte, che suoni l'allarme per quelle opinioni nazionali minacciate da questa cancrena progressiva, che ne mostri loro il pericolo, avvertendole di stare intraprendendo una strada che può arrivare molto lontano, a volte fino a Buchenwald o Dachau. [...] Una giurisdizione internazionale in seno al Consiglio Europeo, un sistema di controllo e di garanzia, potrebbe essere questa la coscienza di cui abbiamo tutti bisogno, di cui altri paesi hanno probabilmente bisogno".

<sup>13</sup> Ivi, p. 39, trad.: "In definitiva non si tratta, quando vogliamo garantire e proteggere le libertà in Europa, di limitare la sovranità di uno Stato in rapporto ad un altro Stato, di dare preminenza ad uno Stato piuttosto che ad un altro. Si tratta di limitare la sovranità degli Stati nel senso del Diritto, e a questo scopo, tutte le limitazioni sono permesse.

<sup>14</sup> A questo proposito è interessante notare che una larga maggioranza degli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno firmato e ratificato la Convenzione, accettando la giurisdizione della Corte e persino il ricorso individuale. La Francia invece, ha tardato parecchio prima di raggiungere gli altri paesi per varie ragioni che si sono concatenate nel tempo. In un primo momento vi fu l'opposizione dei socialisti al Protocollo n°1, che consacrava la libertà dell'insegnamento, impedendo quindi allo stato di monopolizzarlo. Successivamente, il comportamento che la Francia avrebbe adottato nella guerra d'Algeria, era del tutto incompatibile con le disposizioni della Convenzione. Terza ed ultima causa fu l'incapacità del governo de Gaulle di tollerare un controllo sopranazionale della giurisdizione e della

Finalmente, il 4 novembre 1950, durante la conferenza del Consiglio d'Europa tenuto eccezionalmente a Roma, la Convenzione per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali venne firmata solennemente nella sala delle glorie di Palazzo Barberini, in seguito alla decisione di rinviare ad una Commissione di coordinamento lo studio degli emendamenti da redigere in un protocollo addizionale.

Questi i diritti che la Convenzione scelse di garantire per primi, e che possono essere divisi in tre gruppi:

1 - Le libertà personali (diritti fondamentali della persona fisica), tra cui, il diritto alla vita (art. 2), il rifiuto della tortura e di pene o trattamenti inumani e degradanti (art. 3), il rifiuto della schiavitù e del lavoro forzato (art. 4), e il diritto alla libertà e alla sicurezza e il divieto di arresti e detenzioni arbitrarie (art. 5).

2 - Le libertà e i diritti civili fondamentali prevedono, il diritto al rispetto della vita privata e familiare d'ogni individuo (art. 8), il diritto di sposarsi e la libertà del matrimonio (art. 12).

3 - Le libertà pubbliche essenziali tutelano il diritto d'ogni individuo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (art. 9), alla libertà d'espressione attraverso la parola o la scrittura (art. 10), e alla libertà di riunione, d'associazione, ivi compresa la libertà sindacale (art. 11).

I protocolli relativi al diritto di proprietà e alla libertà d'insegnamento si sono aggiunti gradualmente alla lista iniziale, assieme ad altri diritti, tra cui: la libertà di circolazione e il divieto d'espulsione dei nazionali; la tutela degli stranieri residenti regolarmente nel territorio d'uno Stato contro espulsioni arbitrarie; il divieto di riaprire un'imputazione penale (senza nuovi fatti) a seguito di un'infrazione giudicata definitivamente; l'uguaglianza di diritti e di responsabilità dei genitori nei loro rapporti con i figli. All'elenco dei diritti inseriti nel primo Protocollo si aggiunse una disposizione sull'impegno degli Stati contraenti ad organizzare, ad intervalli ragionevoli, elezioni libere a scrutinio segreto e in condizioni che assicurino la libera espressione dell'opinione pubblica sulla scelta del corpo legislativo.

Risulta chiaro, in ultima analisi, che l'obiettivo a cui Teitgen mirava, attraverso l'introduzione di tale sistema, era quello di penetrare per vie traverse negli ordinamenti giuridici dei singoli Stati. Infatti, ogni qualvolta ci si fosse appellati alla Convenzione per le violazioni commesse da parte di uno Stato, gli

---

legislatura interna da parte di un'organizzazione "straniera". Quindi, solamente nel 1973, durante il governo di Georges Pompidou, la Francia ratifica la Convenzione dei diritti dell'uomo, ma senza accettarne il ricorso individuale, che fu invece introdotto nel 1982, grazie all'intervento dell'allora ministro della Giustizia, l'avvocato e professore di diritto all'Università di Parigi, M. Robert Badinter.

organi di tutela preposti avrebbero imposto dei provvedimenti tali da riabilitare il diritto violato. Tale sistema, con il tempo, si sarebbe rivelato vincolante per gli Stati, i quali dovendo subire delle sanzioni ad ogni ricorso, sarebbero stati indotti a cambiare la norma interna oggetto della violazione.

Col passare degli anni, il frequente ricorso alla Convenzione da parte di molti individui provenienti da tutti gli stati firmatari e il copioso numero di sentenze rese dalla Corte europea dei diritti umani ne hanno incontestabilmente sancito l'utilità. Grazie a questo risultato, Teitgen è stato in grado di far valere il pensiero secondo cui, quanto più sono elementari e fondamentali i valori dell'esistenza individuale e collettiva, tanto maggiormente essi vanno tutelati, particolarmente in quelle società che si definiscono civilizzate. Così facendo, Teitgen riuscì a dimostrare la fondatezza del principio secondo il quale, perché uno stato si possa concretamente definire democratico, esso deve tutelare incondizionatamente i principi fondanti del suo vivere civile, che quindi non può e non deve sottintenderli, poiché equivarrebbe a colludere indirettamente con i germi assolutistici e violenti, nascosti nella società.

Concludiamo qui la parte dedicata alla Convenzione dei diritti dell'uomo, ricordando che nel 1977, alla morte di René Cassin, su proposta di Robert Lecour, allora ministro della Giustizia francese, Pierre-Henri Teitgen fu eletto dall'Assemblea del Consiglio d'Europa, giudice alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Quando, allo scadere del mandato, la sua candidatura non fu più appoggiata dal presidente della Repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing gli fu data una medaglia in onore del fatto che egli era l'unica persona ad aver servito tutte le istituzioni del Consiglio d'Europa.

#### 4.2 *Teitgen e le alleanze "per la pace e la libertà"*

Nous continuons à penser et à affirmer qu'il n'y aura pas de paix véritable que charpentée et organisée précisément dans le cadre d'une vaste association de tous les peuples et de toutes les nations<sup>15</sup>.

Per i francesi del MRP, l'adesione al Patto Atlantico voleva essere un modo per offrire alla Francia il ruolo di guida nel processo di garanzia della pace sul continente europeo. Non vedevano quindi con favore la strumentalizzazione che dell'adesione al Patto Atlantico veniva fatta tanto dai comunisti quanto dai liberali, che la interpretavano come il consenso al capitalismo contro il comunismo. Tanto il bipolarismo quanto il radicalismo,

---

<sup>15</sup> P.-H. Teitgen, *Ce qui a été sauvé*, Discours de P.-H. Teitgen dans «Les Cahiers de formation politique» Publié par le MRP, Paris, 1950, cit., p. 8, trad.: "Noi continuiamo a pensare e ad affermare che non ci sarà una pace duratura se non la si costruisce e non la si pianifica nel quadro di una vasta associazione di tutti i popoli e di tutte le nazioni."

non furono mai ben visti dai democristiani d'allora, che in modo diverso cercavano una posizione d'equilibrio che sfuggisse ad ogni tipo d'assolutizzazione temuta come propria di un'atmosfera di guerra.

Il n'y a pas de justice sociale par le camp de concentration et le four crématoire. ... Mais nous savons que dans l'autre camp, celui de la paix, s'il y a le capitalisme et des justices sociales que nous déplorons de toute notre cœur, il y a d'abord et avant tout la liberté, grâce à quoi on peut rebâtir le monde, réduire l'injustice, grâce à quoi, des cœurs généreux peuvent refaire l'ordre social, selon les normes et les principes de la morale et de l'équité<sup>16</sup>.

Il MRP, come è stato detto nel capitolo precedente, era un partito rappresentato da una nuova generazione, portatrice di una politica innovativa dai valori democratici e sociali, che mirava ad un concreto raggiungimento della pace e della libertà. Quella uscita dalla Resistenza era una generazione di giovani segnata profondamente dalla dura realtà della guerra e per nulla sedotta da costruzioni ideologiche, ma decisa a raggiungere obiettivi concreti che rispondessero alle esigenze storiche del momento.

Con questa impostazione di idee e di esperienze, il presidente del *Mouvement Républicain Populaire*, Robert Schuman, allora ministro degli Esteri francese, il 9 maggio 1950, nel corso di una conferenza stampa, rendeva pubblica la proposta di "ricondere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e d'acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione aperta alla partecipazione degli altri paesi europei". L'intento, come la dichiarazione sancisce inequivocabilmente, voleva essere quello di trovare un mezzo per realizzare oltre a risultati strettamente economici, dei fini più politici. Attraverso la creazione di un'alleanza "che s'inscrive in un processo storico che l'ha condizionata e che la giustifica", si è potuto così giungere all'edificazione di un'autorità internazionale che potesse prendere decisioni rispettate da tutti i paesi.

Nel 1952, per spiegare meglio le ragioni che avevano motivato il suo sostegno alla proposta di Schuman e per promuovere una nuova diplomazia comunitaria che procedesse questa volta verso la creazione di un esercito comune, Teitgen scriveva: "non esiste un procedimento per creare automaticamente l'Europa; è certo che essa dovrà prendere corpo attraverso delle strutture, ma non può nascere che grazie ad una volontà d'intesa e di collaborazione".

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 9, trad.: "Non c'è giustizia sociale là dove esistono i campi di concentramento e i forni crematori. Ma noi sappiamo che laddove c'è la pace, se vi sono capitalismo e ingiustizie sociali, che noi deploriamo dal profondo del cuore, c'è, innanzi tutto, la libertà, grazie alla quale, dei cuori generosi possono rifare l'ordine sociale secondo le norme e i principi della morale e dell'equità".

Concepita come il motore di un ingranaggio, la cui dinamica avrebbe potuto condurre ad una realizzazione accelerata dell'integrazione europea, per Teitgen, forse troppo ottimista ma lungimirante, l'istituzione della stessa CECA anticipava i passi successivi che la neo-nata Europa si sarebbe dovuta accingere a compiere, tra i quali quello di una comunità economica, politica e di difesa europea.

D'aucuns avaient imaginé que c'était d'une juxtaposition successive et de la nécessité d'une coordination finale que résulterait l'établissement d'un gouvernement fédéral. Mais il apparaît déjà que la seule mise en œuvre de la Communauté du Charbon et de l'Acier acculera dans un délai très bref les États adhérents à la définition et à la mise en œuvre d'une politique économique générale commune<sup>17</sup>.

Il conflitto coreano tra forze comuniste e forze d'influenza americana si apriva contemporaneamente con il nascere della CECA, accentuando le tensioni tra i due blocchi e aumentando le paure di possibili attacchi sul continente europeo. Gli americani, responsabili della sicurezza dell'Europa occidentale, in vista di alleggerire i loro impegno militare sul territorio europeo, invocavano un riarmo della Germania sotto il loro controllo. I francesi temevano che la Germania, se provvista da un giorno ad un altro di un esercito nazionale, potesse non essere ancora in grado di subordinare l'autorità militare a quella civile, e compromettere così l'istituzione della democrazia nel paese.

Se l'opinione dei francesi traeva fondamento dal passato recente della Germania, Teitgen aveva avuto la conferma della presenza di torbidi sentimenti ancora largamente presenti nella popolazione tedesca, direttamente da Adenauer. Ma di fatto poiché le tensioni tra Stati Uniti e URSS imponevano, nell'interesse e per la sicurezza di tutti gli Stati europei, una forte presenza militare proprio sul territorio tedesco, la pretesa francese d'impedire il riarmo tedesco diveniva sempre più indifendibile. Per uscire dall'*impasse*, ancora una volta, fu utile il ricorso all'idea funzionalista monnettiana, che suggeriva di estendere in ambito militare il principio del contenimento comunitario della Germania già escogitato in campo industriale.

Ne derivò il piano annunciato il 24 ottobre 1950 dal primo ministro francese René Pleven, che prevedeva la partecipazione alla difesa comune, di forze militari tedesche organizzate però entro la cornice europea. L'esercito europeo doveva essere comandato da un ministro europeo della Difesa nominato, da tutti gli stati aderenti, il quale assistito da un Consiglio composto

---

<sup>17</sup> P.H. Teitgen, *Le plan Schuman: Buts et Institutions*, in *Notre Europe*, 1952, terzo anno, n. 11-12, cit., pp. 41- 48, trad.: "Alcuni avevano immaginato che l'instaurazione di un governo federale sarebbe nato da un avvicinamento progressivo e dalla necessità di una coordinazione conclusiva. Ma ci appare già, che la sola messa in atto della Comunità del Carbone e dell'Acciaio spingerà, in tempi brevi, gli Stati aderenti alla definizione e alla messa in atto di una politica economica generale e comune".

dai ministri dei paesi membri, sarebbe stato sottoposto al controllo di un'assemblea europea. Il cancelliere tedesco, reticente ad accettare per il proprio paese imposizioni e condizioni discriminatorie in seno alle forze atlantiche, indusse il comandante in capo della NATO ed il governo americano ad appoggiare la proposta francese. Adenauer sperava che attraverso la strategia comunitaria la Germania potesse finalmente ottenere il suo riarmo, senza perdere la dignità e attraverso accordi paritari tra gli Stati contraenti. Per procedere alla stesura del trattato istituyente la Comunità europea di Difesa, nel febbraio del 1951, fu aperta a Parigi una conferenza, che si concluse solo il 27 maggio con la firma del trattato tra i Sei.

La materia regolata dal trattato CED si estendeva ben oltre il campo militare: poiché l'esercito è al servizio di una politica, come accettare la condivisione delle forze militari sotto un'autorità comune senza avere però un'autorità politica comune? Il problema lo aveva già posto il presidente del consiglio italiano De Gasperi, che in linea con l'ideologia federalista di Spinelli, aveva chiesto d'inserire nel trattato una disposizione, l'articolo 38, che doveva affidare all'assemblea della CED il mandato di elaborare delle proposte per la creazione di un'assemblea eletta a suffragio universale e per l'evoluzione delle Comunità in una struttura istituzionale a carattere federale o confederale.

Quando infine, nel settembre del 1952, i ministri degli esteri dei Sei decisero d'assegnare ad un'Assemblea *ad hoc*, presieduta dal leader socialista belga Paul-Henri Spaak, il compito d'elaborare un progetto per una Comunità politica europea, Teitgen vi partecipò sia come membro della Commissione giuridica che come relatore. Come il giurista afferma nelle sue memorie, "l'Assemblea si mise a lavorare con una sorta di passione", forse incredula che fin dai suoi primi difficili passi l'alleanza tra europei potesse, *tout d'un coup*, divenire la federazione europea tanto auspicata. Lo schema istituzionale ed il funzionamento della Comunità politica europea pensata da Teitgen volevano consentire il raggiungimento di una struttura federale il più autonoma possibile dal controllo diretto degli Stati membri. Per questa ragione gli organi istituzionali concepiti da Pierre-Henri, fondati indiscutibilmente sul principio della separazione dei poteri, prevedevano un Consiglio esecutivo europeo, eletto dal Parlamento della Comunità anziché dagli Stati membri e assistito da un Consiglio dei ministri nazionali. Il Parlamento legislativo doveva essere costituito da due camere: la Camera del popolo eletta a suffragio diretto e universale ed il Senato eletto dai Parlamenti nazionali. Erano previste infine la Corte di Giustizia ed un Comitato economico e sociale.

La Comunità, così organizzata, secondo la strategia di Teitgen, avrebbe dovuto assorbire progressivamente, e in seguito a un periodo di adattamento, la CECA e la CED. Dopodichè si sarebbe dovuto assicurare attraverso la

legislazione della Comunità, ma pur sempre con il benessere del Consiglio dei ministri nazionali, la progressiva realizzazione di un mercato comune tra gli stati membri, fondato sulla libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone. Terzo ed ultimo obiettivo era quello di assicurare una politica estera comune degli Stati membri.

“Era forse un’illusione”? Quando il 9 marzo, durante la cerimonia in occasione della consegna del progetto ai ministri degli Esteri, lui ed i suoi colleghi furono paragonati da Georges Bidault, “aux chercheurs d’aventure” dell’Inghilterra del XVI secolo, Teitgen dubitò che il progetto elaborato con fatica e passione dall’Assemblea *ad hoc* venisse considerato con serietà dagli ascoltatori<sup>18</sup>. Come avrebbe dichiarato quasi quarant’anni dopo, il sospetto che allora gli balenò in mente lo stimolò a prodigarsi con maggiore impegno nella divulgazione e nella promozione del trattato della Comunità europea di Difesa e del testo sulla Comunità politica europea, soprattutto in considerazione del fatto che entrambe erano male accette proprio in Francia. Durante tutto il 1953 sia Teitgen che Spaak difesero vigorosamente l’idea europeista nel corso di riunioni pubbliche tenute nella capitale Francese. Pierre-Henri, divenuto dal 1952 presidente del MRP, percorse in lungo e in largo la Francia, per esercitare la sua influenza in difesa della CED. Il giovane parlamentare europeista raggiunse anche Venezia e il raduno della stampa dei paesi dell’Europa “dei sei” organizzato da Henri Frenay, presidente dell’ *Union Européenne des Fédéralistes*.

Le opposizioni che mano a mano si levavano contro la ratifica del trattato CED sostenevano argomentazioni troppo poco pratiche rispetto alla criticità del momento e proponevano soluzioni alternative altrettanto vacue.

Précisément, le drame est là. La discussion a cessé d’être une discussion de sang-froid, entre gens raisonnables, qui essaient de comprendre ce que veut dire un texte, de mesurer ses conséquences, de faire le bilan objectif des conséquences de la ratification, puis du rejet, de faire comme une balance des avantages et des inconvénients du système propos. [...] Il ne faut rien refuser à la paix. Vraiment, je suis de ceux qui tenteront pour la 999<sup>e</sup> fois le geste qui aura échoué dans les temps précédents. Tant qu’il reste une chance infime de négociation, il faut l’accepter et faire l’impossible pour qu’elle aille à son terme. Mais la paix n’est pas l’oeuvre des naïfs, c’est l’oeuvre des gens avisés. C’est un trop dure travail pour qu’il puisse être mené à bien par des naïfs. Les gens avisés se souviennent, eux, d’un certain nombre de choses que pour ma part, malgré tout mon désir de bonne entente, je ne peux pas oublier<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Cfr. P.H. Teitgen, *Faites entrer...*, p. 504.

<sup>19</sup> P.-H. Teitgen, *Chacun pour soi...*, cit., pp. 16-19, trad.: “Precisamente il dramma è questo: la discussione ha cessato di essere una discussione a sangue-freddo tra persone ragionevoli che provano a capire ciò che comporta un testo, a misurarne le conseguenze e a fare il bilancio obiettivo sulle conseguenze della ratifica, a pesare su una bilancia i vantaggi e gli inconvenienti del sistema proposto. [...] Non bisogna rifiutare nulla alla pace. In verità, io sono

Convinto che l'opinione pubblica consideri i problemi della difesa con più angoscia, Teitgen non aveva dubbi sull'irrazionalità e sulla carica "passionale" delle argomentazioni che avvolgevano il dibattito, stimava infatti che nella coscienza e nella memoria delle persone il tema dell'esercito nazionale avesse risvegliato il ricordo dei valori ad esso legati per tradizione, quali il coraggio, il sacrificio, la gloria e anche la sovranità nazionale. Ma, da promotore della pace, Pierre-Henri era certo che per conseguirla non potesse esistere oramai altra strada che quella della "sovranità della giustizia e della legge". E che l'unica autorità in grado di sviluppare, costruire e tutelare la pace, potesse essere "un'autorità comune, in grado di affrontare in ogni momento nuovi problemi e, nel limite delle competenze che le sono attribuite, di creare delle regole e delle discipline per vivere in comune in un avvenire migliore".

La prospérité est la condition indispensable d'un monde meilleur, plus humain, dans lequel, enfin, il n'y aura pas trop pour quelques-uns, mais assez pour tout le monde. Et puisqu'il ne peut y avoir de prospérité sans sécurité, vous me permettrez de dire simplement, que nous voulons une Europe pour créer des moyens de sécurité, une sorte de rempart de la civilisation<sup>20</sup>.

Tuttavia il governo francese, oramai guidato da esponenti tendenzialmente in sintonia almeno su tali materie con la destra conservatrice, non riuscì a tenere testa alle opposizioni che si erano sviluppate in Francia contro la CED. Anzi, come lo stesso Teitgen riportò davanti all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa il 30 agosto 1954, il primo ministro francese Pierre Mendès France, aveva deciso, "eludendo il parere del presidente della Repubblica René Coty e le norme costituzionali", che il governo avrebbe dovuto astenersi sia dal dibattito che dal voto sulla ratifica del trattato CED. Nei fatti, mentre si registrava la fine del conflitto coreano, Stalin moriva, distogliendo le preoccupazioni degli europei dalla questione del riarmo e della sicurezza militare. Affondato il trattato CED, spariva anche il progetto della comunità

---

di quelli che tentano per la 999<sup>a</sup> volta il gesto che ha fallito la volta precedente. Finché resta un'opportunità anche infima di negoziare, bisogna coglierla e fare il possibile perché giunga in porto. Ma la pace non è l'opera degli ingenui, è l'opera di gente avveduta. E' un lavoro troppo duro per essere portato a termine dagli ingenui. La gente avveduta si ricorda di un certo numero di cose, che per quanto mi riguarda, malgrado le migliori intenzioni, anche io non posso dimenticare".

<sup>20</sup> P.-H. Teitgen, *L'autorité supranationale et la notion de souveraineté*, Discours de MM. Pierre-Henri Teitgen, Heinrich von Brentano et Robert Lecourt. Nouvelles Equipes internationales (NEI), Union des démocrates chrétiens. VIIe Congrès. Tours, 4 - 6 septembre 1953. Paris, N.E.I., 1958, cit., trad.: "La prosperità è la condizione indispensabile di un mondo migliore e più umano, nel quale finalmente non ci sarà troppo per qualcuno ma abbastanza per tutti. E, visto che non ci può essere prosperità senza sicurezza, mi permettete di dire semplicemente che noi vogliamo un'Europa per creare dei mezzi di sicurezza, una sorta di bastione della civiltà".

politica ed infine, venivano accettati, il riarmo della Germania nel quadro di una nuova alleanza patrocinata dalla Gran Bretagna (UEO), e la sua ammissione nella NATO.

Teitgen continuò il suo itinerario europeo in seno all'Assemblea della CECA e del Consiglio d'Europa, e ogni qual volta fosse possibile tentò di adoperare la propria esperienza in favore della causa europeista e di nuove e lungimiranti convergenze. Un esempio può essere l'ardita proposta di una stretta cooperazione tra Europa e Africa presentata da Teitgen al congresso del Movimento europeo del 1957. Nel 1955, divenuto ministro della Francia "d'outre mer" per un breve periodo, l'europeista fu fortemente interessato a trovare un espediente per garantire l'indipendenza alle colonie nord-africane nel quadro di una cooperazione con la Francia: egli forse sperava che tra le braccia di un'intesa europea si potesse affrontare anche la questione algerina, allora già entrata in una fase critica del suo corso, sorpassando così le fasce più conservatrici dell'opinione pubblica francese, che resistevano con accanimento ad ogni proposta di allontanamento dalle colonie. Proprio l'incapacità del governo francese ad acconsentire ad un'inevitabile decolonizzazione o a vincere la guerra d'Algeria sfociò, nel giugno del 1958, nella presa di potere da parte del generale de Gaulle e nella caduta definitiva della IV<sup>a</sup> Repubblica.

Scaduto il suo mandato non rinnovabile alla presidenza del MRP e oramai troppo lontano dalle posizioni del generale de Gaulle, Teitgen, stanco e disilluso dall'azione politica, preferì dedicarsi all'impegno europeista attraverso l'insegnamento.

C'est au milieu de mes étudiants que j'ai retrouvé la joie de vivre, des responsabilités à ma mesure, la tranquillité de l'esprit<sup>21</sup>.

Alla facoltà di Giurisprudenza di Rennes prima e, dal 1962 a quella di Parigi, Pierre-Henri riprese l'insegnamento, avviando così un nuovo e lungo percorso, volto a promuovere tra gli studenti l'Europa e le sue leggi.

Persuasos che l'eloquenza che gli veniva attribuita nascesse da una convinzione profonda espressa con calore e sincerità e in modo del tutto spontaneo, "attraverso parole che non escono da un biglietto che si porta in tasca, ma dal più profondo di se stessi", Teitgen riuscì ad appassionare molti studenti, comunicando loro la sua sapienza ed il suo entusiasmo<sup>22</sup>. Nell'epoca della nascita della nuova Europa, come ai tempi della Resistenza, Teitgen seppe far risuonare le convinzioni di libertà e giustizia. Con queste ispirazioni, il professore si consacrò all'insegnamento e alla diffusione dell'europeismo,

---

<sup>21</sup> P.H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., p. 522, trad.: "E' in mezzo ai miei studenti che ho trovato la gioia di vivere, delle responsabilità alla mia portata, la tranquillità dello spirito."

<sup>22</sup> Ivi, p. 523.

s'impegnò nella preparazione di corsi di diritto comunitario che spiegassero chiaramente l'evoluzione dell'Europa, dei meccanismi che l'hanno generata e degli ingranaggi che essa è in grado d'innescare. Dal 1964 al 1978 diresse il *Centre universitaire d'études des Communautés européennes* di Parigi, mentre all'Università Robert Schuman di Strasburgo ricoprì la carica di responsabile della formazione sulle istituzioni europee, iniziando e incoraggiando numerose iniziative per favorire la diffusione del diritto comunitario e di un nuovo "umanesimo" europeista.